

La speranza dei poveri non sarà mai delusa *

Cari sacerdoti,
cari sindaci,
cari fratelli e sorelle,

ci ritroviamo in questo luogo, sul promontorio di Ruffano, che porta il significativo titolo di “città della domenica”. Il titolo è suggestivo. Tanto più in questa circostanza. Oggi, infatti, giorno del Signore, siamo nella città del Signore per vivere la celebrazione eucaristica, il momento del raduno dei fedeli, il tempo della festa e della gioia.

E’ bello pensare alla domenica come al costituirsi della comunità ecclesiale, per creare un nuovo spazio, una nuova forma di aggregazione. La città non significa soltanto un luogo fisico dove ci sono case e vive un certo numero di persone. Non è solo uno spazio, un territorio. Ma è anche il contesto umano dove si professano valori comuni, un comune modo di sentire, dove si stringono legami e relazioni interpersonali. Si sperimenta una forza che unisce. Tanto più la domenica. A unire non è solo l’interesse economico, il bisogno di non sentirsi soli, il desiderio di rapportarsi con gli altri. Certamente questi sono elementi significativi di una società. Ma dire “città della domenica”, vuol dire che la presenza del Signore crea un vincolo più forte. La domenica è il giorno del Signore, ma è anche il giorno della Chiesa e il giorno dell’uomo.

Le tre letture che abbiamo ascoltato indicano tre aspetti che intendo richiamare. La prima lettura ci ha messo in guardia di fronte alla venuta del Signore, presentando questo avvenimento come tempo di gioia e di giudizio. Il Profeta proclama la venuta del giorno del Signore. Non sappiamo quando e dove egli si manifesterà. Certo, egli verrà per giudicare il mondo e ogni uomo. Sarà un giudizio di ira o di salvezza, un tempo di tormento o un momento luminoso e radioso. Dobbiamo vivere la vita con questa consapevolezza: il Signore, Iddio ci giudicherà. Il Vangelo di Matteo al cap. 25 ricorda che il giudizio verterà sulla carità verso il prossimo. Il Signore domanderà se abbiamo prestato attenzione al nostro fratello in difficoltà. Nessuno potrà sfuggire a questo giudizio. Insomma, saremo giudicati sui fatti, non sulle parole o sui programmi. La regola di vita è “vivere-per”. La vita cristiana è pro-esistenza. Vivere per gli altri, non per se stessi.

La seconda lettura ci ha avvertito che la parusia non imminente. Nel frattempo, nel tempo di mezzo tra le due venute di Cristo, occorre lavorare e impegnarsi nella storia e far fruttificare i doni del Signore. Non bisogna assopirsi o rimanere inerti, ma occorre essere servi in attesa del Signore, rimanendo operosi nel fare il bene. Il Vangelo poi invita a non lasciarci ingannare dai falsi profeti. Occorre attendere con perseveranza. Il Nuovo Testamento utilizza una parola greca: υπομονή. Essa significa: perseveranza, pazienza, attesa, resistenza, fiducia, speranza.

In questo giorno celebriamo la terza giornata mondiale dei poveri. Ritrovarci questa domenica non è soltanto esprimere una comune sensibilità e cercare di programmare iniziative comuni, vuol dire prendere coscienza della situazione in cui versa il nostro territorio e stimolare la responsabilità di ognuno, nel suo specifico ambito di lavoro, a mettere in atto progetti per superare gli squilibri sociali. Si tratta di esprimere una corresponsabilità condivisa di fronte ai problemi che toccano molte famiglie. Nello stesso tempo significa aprire gli occhi e il cuore nei riguardi dei paesi del terzo mondo. È uno scandalo la situazione drammatica in cui versano molti paesi dell’Africa e dell’Asia.

Il messaggio del Papa porta questo titolo: *La speranza dei poveri non sarà mai delusa* (Sal 9,19). Queste le sue parole. «Incontriamo ogni giorno *famiglie* costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; *orfani* che hanno perso i genitori o che sono stati

* *Omelia* nella Messa della XXXIII domenica per annum, III giornata dei poveri, Città della Domenica, 17 novembre 2019.

violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; *giovani* alla ricerca di una realizzazione professionale ai quali viene impedito l'accesso al lavoro per politiche economiche miopi; *vittime* di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo. Come dimenticare, inoltre, i milioni di *immigrati* vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza? E tante persone *senzatecto ed emarginate* che si aggirano per le strade delle nostre città? Quante volte vediamo i poveri nelle discariche a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi! Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo. Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. Il giudizio è sempre all'erta. Non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri».

In una sintesi molto efficace, il Papa richiama alcune povertà del nostro tempo: le famiglie costrette a lasciare la loro terra, gli orfani che hanno perso i genitori, i giovani alla ricerca di una realizzazione professionale, le vittime della violenza, gli immigrati, le persone senza tetto ed emarginate. A questo elenco dovremmo aggiungere le povertà del Sud Salento. Nel nostro territorio, ci sono persone benestanti che non hanno problemi economici. Vi sono altre famiglie che, pur con qualche difficoltà, riescono in qualche modo a mandare avanti la propria famiglia con dignità. Ci sono, infine, situazioni di grande povertà e indigenza. Occorre promuovere iniziative per cercare di mantenere un equilibrio tra chi sta bene e chi è in difficoltà, tra chi possiede e chi non ha nulla. È lo sforzo che gli amministratori, la società civile e la comunità ecclesiale devono svolgere insieme.

Questa terza giornata mondiale dei poveri non può risolversi solo in una benefica iniziativa, ma deve aiutarci a cogliere il suo elemento strategico. Non sono un sociologo. Tuttavia mi sembra che il nostro territorio sia attraversato da tre forme di povertà. La prima, di natura sociale ed economica, riguarda le famiglie e i giovani. L'analisi della Svimez di qualche settimana fa ha richiamato la regressione economica e sociale del Meridione. Se è vero che la povertà sta aumentando in tutto il territorio italiano, è soprattutto pur vero che la zona più colpita è quella del Sud. La seconda povertà del nostro territorio riguarda le infrastrutture. È un annoso problema che sembra non trovare mai una soluzione adeguata. Non c'è nessuna possibilità di sviluppo se non si risolve il problema infrastrutturale di cui spesso si parla senza risposte adeguate. Infine vi è una povertà culturale. Senza cultura non c'è sviluppo.

A fronte di questa situazione, occorre valorizzare il nostro patrimonio storico-artistico. Il nostro territorio è dotato di una straordinaria bellezza che deve dovrebbe costituire la base e il volano di uno sviluppo sostenibile. In secondo luogo, occorre mettere a frutto la bellezza del paesaggio. Si tratta di due risorse che se adeguatamente sviluppate potrebbero, almeno in parte, dare un nuovo volto al Capo di Leuca. L'incremento, in questi anni, del settore turistico ne è una prova evidente. I turisti non apprezzano solo la bellezza del mare, ma anche le numerose testimonianze storiche, artistiche e culturali.

Ciò esige che vi sia una maggiore capacità di agire in rete. Occorre programmare, progettare e realizzare in modo condiviso. Ho più volte detto che il Capo di Leuca assomiglia a una città diffusa. I paesi assomigliano a quartieri di una grande città. Per questo la programmazione economica, sociale e culturale deve tenere conto dei singoli aspetti, ma deve anche guardare all'intero territorio. Da qui la responsabilità di ogni istituzione civile ed ecclesiale a dare il proprio contributo a servizio di uno sviluppo armonico della nostra società salentina.